

TORNATA DELL'11 APRILE

relativi), oltre, dico, al dover pagare un prezzo più elevato per il servizio, devono anche nella stessa proporzione pagare una imposta più gravosa che non tutte le altre popolazioni del regno.

Ora io domando se questo stato di cose è sopportabile, conciliabile coi nostri principii di diritto pubblico? Per parte mia non lo credo; ed anzi io credo che quando uno speculatore si presenta a contrattare col Governo, e fra le altre proposte fa quella che si facciano ingiustizie in odio di una o di un'altra provincia, si dovrebbe toglierli senz'altro la parola e non permettergli neanche di proseguire il discorso su questo terreno.

Mi pare che, se fossi ministro delle finanze, non lascierei che si terminasse un tale discorso; direi: non istà bene far torto ad una provincia, non accetto questa discussione, proponetemi altri patti, ma non parliamo di questo. Il ministro contraente avrebbe dovuto tenere un tale linguaggio; ma non intendo con ciò fare un rimprovero all'attuale ministro, so che il contratto non fu da lui conchiuso, egli non ebbe che il torto di ereditarlo. Trovando un affare già fatto, ha creduto che i vantaggi prevalessero in esso e che si poteva transigere su questo punto. Anche questa condizione deve essere posta in conto nell'apprezzamento del magnifico contratto che abbiamo fatto riguardo alle ferrovie.

Conchiudo adunque che con mio dispiacere dovrò votare contro questo contratto e contro il progetto di legge che tende a sanzionarlo.

**PRESIDENTE.** La parola è all'onorevole deputato Avezzana.

**AVEZZANA.** Signori, per dimostrare il danno irreparabile cui andate incontro colla vendita delle ferrovie dello Stato, e col persistere nell'accordare così onerose garanzie alle Compagnie ferroviarie, dirovi che con ciò voi costituite un monopolio nientemeno che per la continuazione d'anni 99 che lega ai nostri nepoti enormi sacrifici, invece di quei benefizi che avrebbero avuto ragione d'aspettarsi in eredità dai liberi ordini che noi con tante abnegazioni abbiamo ottenuto; e principierò a descrivervi questi mali che voi improvvidi cagionerete al nostro popolo d'oggi ed anche ai figli suoi con la vendita delle ferrovie dello Stato. Voi non le vendete, secondo me, ma le regalerete, perchè è stato chiaramente calcolato da uomini competenti e tecnici che non le vendete per 200 milioni, ma per soli 141, considerata la stipulazione che avete fatta per il pagamento in frazioni di sei mesi in sei mesi senza interessi, e la donazione che gli fate di tutti gl'immensi magazzini esistenti con tutti gli arredi per l'esercizio di dette ferrovie, e che costarono tanti milioni allo Stato, e considerati gli immediati introiti che accordate alla Compagnia acquirente a cominciare dal 1° gennaio di quest'anno; il quale introito, per norma della Camera, prodotto nel solo mese di ottobre prossimo passato dalle ferrovie dello Stato fu di 2,540,000 lire.

Dal che risulta che essa Compagnia le avrà acqui-

state troppo al disotto del loro valore e le avrete regalate, come vi accennai. Con questo improvvido affare avrete per di più regalato al nostro paese una serie di impiegati forestieri che verranno a rimpiazzare le centinaia dei nostri concittadini che colle loro famiglie vi sarete preso il piacere di gettare sul lastrico e nella miseria, strascinando questi fatti dietro di sé la ruina e la chiusura di tutti i nostri opifici ed industrie, che non avranno altro rimedio che di chiudere i loro stabilimenti e licenziare le migliaia di operai oggidì occupati in quelli, perchè naturalmente ogni arredo necessario all'esercizio delle suddette strade la Compagnia suddetta lo importerà da paesi d'oltremonti! Avrete inoltre installato fra noi una Compagnia di capitalisti stranieri che per 99 anni sarà in facoltà di raccogliere giornalmente i frutti nostri, che farà passare incessantemente altrove a beneficio e fomento di fabbriche e lavori, a stabilimenti d'altre nazioni.

Ciò che non mancherà, come voglio che lo giudichiate voi medesimi, d'esaurire alla fin fine ogni nostra sostanza e ci ridurrà a tale stato d'abiezione e di degradazione da non invidiarne quella degli antichi iloti spartani o schiavi del sud dell'America del nord, oltrechè essa sorgerà tanto potente in breve tempo da mostrarsi rivale colla nostra amministrazione medesima! Credete a me che, se non son oratore, credo possedere qualche senno pratico, il quale ho potuto esercitare ad una buona scuola, e cioè nel paese pratico per eccellenza degli Stati Uniti del nord d'America; non vendete per nessun modo queste ferrovie dello Stato, giacchè contrario ai dettati d'una buona amministrazione che deve seguirsi da un Governo saggio; le avete costruite in buona fede e con tanti gravi sacrifici, massime che unito ai danni che procaccierete al paese è conosciuto da voi medesimi e dalla nazione in generale che la costruzione di queste ferrovie ha costato più del doppio, più dei due terzi di quello che verreste ad incassarne da questa straniera Compagnia. Continuatene voi stessi l'esercizio, perchè è un investimento vantaggiosissimo, che produce un pingue interesse, che procura anche pane ad un gran numero di connazionali ed alle loro famiglie impiegate nell'esercizio delle medesime; non sarebbe soltanto un danno, ma un delitto che voi ne spogliate il paese, e ciò che è ancor peggio da lamentarsi, che ciò sia per investirne del possesso una Compagnia d'agiotatori venuti da fuori, sebbene si facciano coprire da nazionali associati, i quali immemori del grandioso cambio che il nostro paese ha subito si prestano a tale appoggio!

Non avrebbe mai dovuto il Governo ingerirsi in costruzioni di ferrovie, ma doveva soltanto limitarsi ad incoraggiare ed eccitare nel paese stesso la formazione di compagnie di ferrovie per mezzo di sottoscrizioni d'azionisti per costruire nei punti convenienti le necessarie ferrovie previa la vostra approvazione del tracciato e zona da percorrersi in un coi regolamenti che sareste per stabilirne: sottoscrivendovi ad